Continue

Pensioni forze di polizia 2025

Nel 2025, potremmo assistere a un importante cambiamento nei requisiti pensione per il personale della Polizia e dei militari in Italia. Attualmente si discute l'ipotesi di aumentare l'età pensionabile da 60 a 62 anni. In questo articolo esploriamo le ragioni dietro questa potenziale modifica e le sue implicazioni per poliziotti di diverse età e grado. Ma prima di tutto cerchiamo di capire se è una notizia fondata e perché si parla tanto di cambiamenti ai requisiti pensione 2025 per poliziotti e forze dell'ordine. Le Ragioni dietro l'Aumento Proposto Il principale input dietro l'aumento dell'età pensionabile è il desiderio di aumentare e adeguare l'importo degli assegni pensionistici finali. Con il passaggio a un sistema pensionistico totalmente contributivo, si prevede che gli anni aggiuntivi di contribuzione possano garantire pensioni più elevate. Questo è particolarmente rilevante per i dipendenti del comparto Sicurezza e Difesa, che attualmente vanno in pensione prima rispetto ad altri settori pubblici, risultando in minori accumuli nei loro fondi pensione. Implicazioni dell'Aumento dell'Età Pensionabile L'adeguamento dell'età pensionabile non solo mira a equilibrare le pensioni in termini di contributi, ma anche a riflettere l'aumento della speranza di vita, un parametro già applicato alla maggior parte dei lavoratori italiani ma non ancora esteso al personale militare e di polizia dopo la riforma Fornero. Questo adeguamento gradualmente porterebbe l'età pensionabile a 62 anni, con un incremento di tre mesi all'anno a partire dall'anno successivo fino al completamento della riforma. Considerazioni Finali e Prospettive Future Mentre il dibattito continua, è fondamentale per i membri del personale della Polizia e dei militari rimanere informati su questi sviluppi. Le modifiche proposte non solo influenzeranno i piani di pensionamento ma potrebbero anche avere un impatto significativo sul benessere finanziario di lungo termine di queste categorie lavorative. Riassumendo… L'età della pensione 2025 per i poliziotti potrebbe passare da 60 a 62 anni; Le ragioni vanno ricercate nella volontà di ottimizzare l'importo ma anche per aggiornamento alle attuali aspettative di vita; l'aggiornamento del requisito anagrafico per la pensione 2025 si accompagna al passaggio al calcolo contributivo. 15 gennaio 2025 1° Lgt. in pensione Antonio Pistillo Il personale del Comparto Difesa, Sicurezza e Soccorso Pubblico gode di requisiti pensionistici diversi da quelli della generalità dei pubblici dipendenti, in virtu' delle specificità del settore riconosciute ai sensi del D. Lgs. n. 165/1997, che, contrariamente al comune convincimento, non sono stati interessati dalla legge Fornero; difatti per tale personale vige ancora la pensione di anzianità che la legge Fornero ha sostituito con la pensione anticipata e l'innalzamento degli attuali requisiti di anzianità previsti a 42 anni e 3 mesi, dai precedenti 40, deriva, esclusivamente, dall'introduzione dell'aspettativa di vita di cui al d.l. n. 78/2009 (c.d. legge Sacconi) e della finestra mobile di cui al d.l. n. 78/2010 (c.d. legge Sacconi-Tremonti). Pertanto, i requisiti pensionistici previsti per il personale di tali comparti sono soggetti al meccanismo di adeguamento all'aspettativa di vita introdotto al fine di sterilizzare gli effetti dell'allungamento della vita media della popolazione sul sistema pensionistico. In teoria anche l'età anagrafica massima di permanenza in servizio prescritta dai singoli ordinamenti, variabile in funzione della qualifica e del grado (tra i 60 e i 65 anni), dovrebbe essere aumentata in base all'aspettativa di vita, ma il requisito anagrafico non viene adeguato a tali incrementi nell'ipotesi in cui, al compimento del limite di età, risulti già acquisita l'anzianità prevista per il diritto a pensione di anzianità, vale a dire 35 anni di contributi (accesso con quota 58 anni di età e 35 di contributi) che è una condizione abbastante frequente (per non dire certa) per il personale del Comparto Difesa e Sicurezza, viste le maggiorazioni di servizio (1/3 o 1/5) di cui beneficia. In sintesi, al compimento del 58° anno, anche nei casi in cui l'arruolamento fosse avvento a 26 anni, l'anzianità contributiva sarebbe pari a 37 anni, per cui a tale data risulterebbe già acquisito il diritto all'accesso in quota 58 anni e 35 di contributi. Inoltre, anche i limiti di età sono soggetti alla finestra mobile di 12 mesi, ma anche in questo caso tale prolungamento non trova applicazione in quanto la finestra comincia a decorre dalla data di maturazione del diritto che nell'esempio di cui sopra terminerebbe al compimento del 59° anno, per cui il collocamento in congedo per vecchiaia avverrà al compimento dei limiti previsti in funzione della qualifica e del grado (da 60 a 65). L'aggiornamento ha una frequenza biennale, ma è stato nullo per i bienni 2021-2022, 2023-2024 e 2025-2026 perché non si sono registrati aumenti della speranza di vita, anche a causa delle ricadute della stagione del Covid. L'adeguamento non ci sarebbe stato comunque per i lavoratori dipendenti (escluso il personale del comparto difesa, sicurezza e pubblico soccorso) in quanto col d.l. n. 4/2019 è stato bloccato fino al 31/12/2026 La legge di Bilancio per il 2024 ha anticipato, dal 31/12/2026 al 31/12/2024, la scadenza del periodo in cui era stato bloccato l'adeguamento e, pertanto, dal 1 gennaio 2025 tornava operativo il meccanismo di aggiornamento che, di fatto, non c'è stato in quanto la speranza di vita è calata a causa della pandemia. In questi giorni alcuni esponenti dei partiti che sostengono il governo Meloni hanno manifestato la volontà di intervenire per scongiurare un possibile aumento dell'età per andare in pensione a causa dell'aumento della vita media, ma è evidente la contraddizione con quanto il governo ha deciso proprio un anno fa, andando in tutt'altra direzione, anticipando il blocco degli adeguamenti dal 2026 al 2024 che avrebbe prodotto già dal 2025 un aumento dell'età pensionabile, cosa che non è avvenuta semplicemente perché l'età media si è abbassata. Al momento l'ultimo rapporto della Ragioneria Generale dello Stato del 2024 sulle tendenze di medio lungo periodo del sistema pensionistico orientativamente ipotizza che i requisiti rimarranno gli stessi anche nel biennio 2027-28, mentre si è in attesa del rapporto definitivo sullo scenario demografico elaborato dall'Istat del 2024 che, invece, pare avrebbe stimato un aumento dell'aspettativa di vita. Alcuni istituiti privati di ricerca e studio delle dinamiche demografiche suppongono che l'aspettativa di vita possa crescere di 1/2 mesi. Pertanto, non è esclusa la possibilità di un incremento, ma l'ultima parola spetterà al Ministero dell'Economia e delle Finanza che dovrà fare sintesi dei due rapporti definitivi sullo scenario demografico e sancire, con decreto che dovrebbe essere emanato entro la metà dell'anno, quali saranno le condizioni di accesso alla pensione per il biennio 2027- 2028. Al momento e fino a quando il Mef non emetterà il decreto, si deve fare riferimento all'elaborazione derivante dalle stime dei precedenti rapporti, come riepilogate nello specchio a seguire. Infine, è opportuno sottolineare che il diritto a pensione si acquisisce alla maturazione del requisito e dopo 15 mesi dallo stesso quello al trattamento, pertanto chi avrà maturato 41 anni di contributi (36 effettivi + 5 figurativi) entro il 31/12/2026, con il trattamento che decorrerà in data successiva, non sarà soggetto ad un eventuale aumento dei requisiti dal 2027. Esempio: Ipotizziamo un aumento di 2 mesi dal 2027 Il trattamento decorrerà dal 10 gennaio 2028 anche se dal 2027 i requisiti dovessero essere incrementati di 2 mesi, in quanto il diritto alla data del 10 ottobre 2026 è cristallizzato ovvero non può essere modificato o revocato da eventuali cambiamenti legislativi futuri Negli ultimi giorni, una serie di voci e informazioni circolate riguardo a un possibile innalzamento dell'età pensionabile a 62 anni per il personale delle forze di difesa e dell'ordine hanno suscitato preoccupazioni e confusione tra i lavoratori. Tuttavia, è essenziale chiarire che non sono state ancora introdotte modifiche sostanziali all'età pensionabile. In questo articolo dell'esperto di pensioni Damiano Curcio, (consulente nazionale FGU GILDA -UNAMS- CSA UNIVERSITÀ) cercheremo di fornire chiarezza su questa questione e distinguere i fatti dalle speculazioni. "Premetto che un emendamento, se presentato, fa riferimento ad un progetto di legge durante l'iter di approvazione di quest'ultimo. Ad oggi, l'unico atto che fa riferimento alla previdenza dei suddetti apparati, è il DDL S. 606 (cosiddetta proposta Gasparri) che, se approvato, apporterebbe un aumento alla pensione mensile di ogni appartenente alle forze di polizia e/o difesa e nel cui testo, non si parla di aumenti di età pensionabile. Tale DDL fa espressamente riferimento all'art. 19 comma 1 della legge 4 novembre 2010, n. 183 che era stata approvata per dare norme specifiche in materia previdenziale al personale anzidetto. L'emendamento che si cita nei video divulgati, è il n. 189.0.2 collegato alla finanziaria 2022, che la senatrice Simona Malpezzi prima firmataria) con altri appartenenti al partito Democratico, su indicazione di alcuni sindacati di polizia, presentò nel 2021. Pensioni Forze di Polizia: Allarmismi infondati sulle possibili modifiche alle norme pensionistiche Nel testo dello stesso si chiedeva che fosse concesso al personale di quel Corpo di Polizia la possibilità, a domanda, di essere "trattenuti in servizio" fino al 62° anno di età. Ripeto "a domanda e trattenuti". Peraltro una norma già prevista per i ruoli degli agenti/assistenti e Sovrintendenti (equiparati ai ruoli di Carabinieri/Appuntati e Brigadieri) con l'art. 59 del D.P.R. 335/1982. Con il nuovo emendamento si voleva estendere tale trattenimento anche ai ruoli degli ispettori e dei commissari della Polizia di Stato perché non inclusi nella vecchia normativa. Occorre l'obbligo precisare che ad oggi, nell'Arma dei Carabinieri, possono ottenere il trattenimento in servizio "a domanda nella categoria dell'ausiliaria" tutti i militari (i dirigenti con altri requisiti anagrafici) che compiono il 60° anno di età con la possibilità di rimanere in servizio fino al 65° anno. L'emendamento presentato dalla senatrice Malpezzi non fu mai portato in discussione poiché la finanziaria fu votata con la fiducia ma qualora fosse stato approvato, avrebbe comportato solo una modifica per gli appartenenti alla Polizia di Stato. Uno dei motivi che spingono molti giovani a intraprendere una carriera nelle forze dell'ordine (Polizia di Stato, Arma dei Carabinieri, Guardia di Finanza, Guardia Costiera, Polizia penitenziaria, Polizia locale) è la stabilità economica e la sicurezza del posto di lavoro. A differenza di molte altre professioni, una volta superato il concorso e completata la formazione, si accede a un impiego a tempo indeterminato con una progressione di carriera ben definita. Ecco cosa c'è da sapere: Formazione continua e opportunità di crescita professionale nelle forze dell'ordine Valori, senso di appartenenza e spirito di servizio Varietà di ruoli e possibilità di esperienze internazionali Formazione continua e opportunità di crescita professionale nelle forze dell'ordine Le forze dell'ordine offrono un percorso formativo strutturato che permette di acquisire competenze tecniche e pratiche in diversi ambiti. Dalle scuole di istruzione e formazione alle specializzazioni in ruoli specifici come paracadutisti, piloti o investigatori, la formazione è continua e orientata alla crescita professionale. Molte carriere prevedono la possibilità di conseguire una laurea durante il periodo di addestramento, in discipline strategiche come Giurisprudenza, Ingegneria o Scienze Politiche. Non tutti hanno la possibilità di sostenere percorsi di formazione universitari costosi o corsi privati, ma le carriere in divisa sono una via accessibile anche per chi proviene da contesti meno privilegiati. Le spese per vitto, alloggio, uniformi e formazione sono quasi sempre coperte dall'amministrazione pubblica, il che consente a migliaia di giovani di iniziare a costruirsi un futuro solido senza gravare sulle proprie famiglie. In alcuni casi, come per gli allievi delle scuole militari o per i frequentatori delle accademie, lo stipendio arriva fin dal primo giorno, rendendo la scelta ancora più concreta e attraente. L'assenza di costi iniziali, unita alla possibilità di guadagnare durante il percorso formativo, rappresenta una leva fortissima in un Paese dove molti giovani faticano a trovare occasioni di lavoro stabile. Valori, senso di appartenenza e spirito di servizio Indossare una divisa non è solo una scelta professionale, ma rappresenta anche un impegno verso la collettività. Molti giovani sono attratti dai valori di disciplina, onore e spirito di servizio che caratterizzano le forze dell'ordine. Il senso di appartenenza a un corpo e la possibilità di contribuire attivamente alla sicurezza e al benessere della società sono motivazioni profonde che spingono a intraprendere questa carriera. Oltre agli aspetti economici e professionali, a colpire chi entra nelle forze dell'ordine è il legame che si crea tra colleghi. Si tratta di un rapporto che va oltre il semplice ambiente lavorativo, perché spesso si condividono esperienze intense, sfide personali e situazioni estreme. Il cameratismo che nasce tra chi veste una divisa non è solo un sentimento di appartenenza, ma un vero e proprio vincolo di fiducia e solidarietà. Questo clima umano rafforza la motivazione individuale e alimenta la sensazione di far parte di qualcosa di più grande. Le forze dell'ordine offrono una vasta gamma di ruoli, sia operativi che amministrativi e consentono di trovare la posizione più adatta alle proprie inclinazioni e competenze. Ci sono opportunità di partecipare a missioni internazionali, collaborare con organizzazioni estere e vivere esperienze professionali arricchenti anche al di fuori dei confini nazionali. Oltre allo stipendio, le carriere nelle forze dell'ordine prevedono una serie di benefici, tra cui vitto, alloggio durante la formazione, materiale didattico gratuito e uniformi fornite dall'amministrazione. Sono previste indennità e premi per chi opera in contesti impegnativi o rischiosi. Un altro fattore da non sottovalutare è rappresentato dalle prospettive che le carriere in divisa offrono anche dopo la conclusione del servizio attivo. Chi ha operato per anni nelle forze armate o di polizia acquisisce competenze trasversali, molto ricercate anche nel mondo privato. Molti ex appartenenti alle forze dell'ordine trovano impiego nel settore della sicurezza privata, nella protezione civile, nei servizi di intelligence aziendale o nella consulenza per la gestione del rischio. Leggi anche foto @ licenza creative commons Negli ultimi giorni sta dilagando un certo allarmismo sull'argomento pensioni militari e Polizia di Stato. Alcune voci allarmano soprattutto gli agenti a fine carriera. Ma sono fondate? Pensioni militari e Polizia di Stato: la verità sui requisiti 2025 e 2026 Cosa c'è di vero nelle notizie relative all'inasprimento dei requisiti che farebbe slittare le pensioni militari del 2025? In realtà ben poco. Vediamo da dove sono nate e facciamo chiarezza per far rientrare l'allarmismo che ne è scaturito. Che cosa potrebbe cambiare? Aldilà degli allarmismi, l'unica variabile concreta potrebbe essere l'adeguamento alle aspettative di vita. L'ultimo infatti risale a 5 anni fa, nel 2019. Per il resto militari e agenti di polizia prossimi alla pensione possono dormire sonni tranquilli. Militari e Polizia di Stato: regole per la pensione di vecchia e di anzianità Per la pensione di vecchiaia il requisito anagrafico varia tra i 60 e i 65 anni in funzione del grado e dei singoli ordinamenti di appartenenza. La pensione militare di anzianità richiede alternativamente uno di questo scenari: 41 anni di versamenti indipendentemente dall'età anagrafica; montante contributo di 35 anni a fronte di un minimo di 58 anni di età; 54 anni di età e massima anzianità contributiva (80% prima del 31 dicembre 2011). Pensioni militari e Polizia di Stato: scenari futuri Nessun imminente cambiamento in vista quindi per le pensioni dei militari e degli agenti della polizia di Stato. L'adeguamento alla speranza di vita ex decreto ministeriale del 18 luglio 2023 è in programma per il 2027. Ma questa è una cosa che riguarda tutte le pensioni, non solo quelle delle forze armate. E comunque eventuali aggiornamenti in questo senso potrebbero far slittare la pensione di due o tre mesi non di più. Riassumendo Nessun allarmismo per le pensioni militari e della Polizia perché fino al 2026 non cambierà nulla sui requisiti; Eventuali adeguamenti alla speranza di vita potrebbero eventualmente subentrare nel 2027; Questi ultimi, eventuali e non obbligatori, in ogni caso potrebbero far slittare la pensione di 2-3 mesi senza drastici cambiamenti. Il sistema pensionistico per i militari e le Forze dell'Ordine, polizia e polizia penitenziaria, sta affrontando una fase critica. Se da un lato il pensionamento anticipato a 60 anni sembra un vantaggio rispetto ad altri lavoratori, dall'altro i trattamenti pensionistici rischiano di essere particolarmente bassi. L'introduzione del calcolo contributivo e l'assenza di fondi integrativi stanno generando grande preoccupazione tra i dipendenti del settore. Attualmente, il sistema pensionistico sta evolvendo verso un modello completamente contributivo, eliminando gradualmente il sistema misto. Questo cambiamento incide negativamente soprattutto sui lavoratori non contrattualizzati, come i membri delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine, che si ritirano dal servizio tra i 60 e i 62 anni. Il principale problema è che, andando in pensione prima rispetto agli altri lavoratori, accumulano un montante contributivo inferiore. Questo porta a pensioni più basse rispetto al personale contrattualizzato, che ha la possibilità di proseguire la carriera per un periodo più lungo, aumentando i contributi versati. Una delle peculiarità delle pensioni di militari e forze dell'ordine è il regime di Trattamento di Fine Servizio (TFS), che si distingue dal più diffuso Trattamento di Fine Rapporto (TFR). I dipendenti pubblici assunti dal 1° gennaio 2001 sono suddivisi in due categorie: Contrattualizzati, che rientrano nel regime di TFR e il cui rapporto di lavoro segue il Codice Civile; Non contrattualizzati, come militari, magistrati e vigili del fuoco, che rimangono in regime di TFS. A differenza del TFR, il TFS non consente l'adesione diretta ai fondi pensione integrativi. CaratteristicaTFS (Trattamento di Fine Servizio)TFR (Trattamento di Fine Rapporto)DestinatariDipendenti pubblici non contrattualizzatiDipendenti pubblici contrattualizzatiRegolamentazioneNorme pubblicheCodice CivileAccesso ai fondi pensioneNon possibile direttamentePossibileModalità di calcoloPiù vantaggioso per chi ha carriere lunghePiù flessibile e immediatoErogazionedopo un anno in caso di vecchiaia, due anni in caso di dimissionidopo un anno in caso di vecchiaia, due anni in caso di dimissioni Il Ministro Paolo Zangrillo ha riconosciuto la necessità di intervenire sulla questione delle pensioni delle Forze dell'Ordine. Attualmente, i lavoratori del settore non hanno accesso a forme di previdenza complementare in quanto non possono effettuare la conversione del TFS in TFR. Esistono fondi pensione specifici per altri comparti della Pubblica Amministrazione, come il Fondo Espero per la scuola e il Perseo-Sirio per i comparti Funzioni Centrali e Locali. Tuttavia, non esiste ancora un fondo pensione specifico per le Forze dell'Ordine e i militari. Secondo il Ministro, l'introduzione di una forma di previdenza complementare sarà oggetto di negoziazione con le organizzazioni sindacali di categoria. Ciò potrebbe consentire ai lavoratori di integrare i loro assegni pensionistici e affrontare il futuro con maggiore sicurezza economica. . RIPRODUZIONE RISERVATA – I siti web che intendono riprodurre, anche parzialmente, i contenuti del presente articolo sono tenuti ai sensi della Legge sul Diritto di Autore, a citare la fonte "TuttoLavoro24.it" e a creare specifico link all'articolo. Abusi saranno segnalati a Google e Meta (Facebook) per l'immediata rimozione.. /a> "Tutte le forze di polizia assistono al rincorrersi di personale che va in pensione, di nuovi concorsi. Avendo svolto le funzioni di sottosegretario all'Interno qualche secolo fa, ricordo che i discorsi erano gli stessi già all'epoca. Da quando esiste questo governo noi abbiamo ripreso in modo quantitativamente significativo l'indizione di concorsi per le forze di polizia, abbiamo autorizzato l'immissione in servizio di migliaia e migliaia di nuove unità per ciascuna delle forze di polizia ma a fianco a questo c'è un lavoro di intervento qualitativo, cioè di valutazione degli obiettivi, quindi degli strumenti per raggiungerli". Così il sottosegretario alla Presidenza dl Consiglio dei Ministri Alfredo Mantovano questo pomeriggio ad Orta Nova (Foggia) nell'ambito degli incontri istituzionali dopo l'assegnazione dei fondi del decreto Caivano bis. "Poi le carenze ci sono state e ci saranno, ma cerchiamo di ripianare queste carenze – ha continuato il sottosegretario -. Vengo dall'entroterra reggino, da San Ferdinando, dove questa mattina è stata inaugurata una nuova sede per i carabinieri. Quindi significa che è un lavoro che è costantemente in corso ed ovviamente deve tener conto delle esigenze delle forze di polizia. Il dialogo con le organizzazioni sindacali e di settore è costante. Sono stati ricevuti a Palazzo Chigi e non manchiamo mai di ascoltarli". /a>